

Rifugiati: non “turismo” ma fuga

di Claus Pfuff

Ho trascorso l'anno passato all'estero. Avevo lasciato la Germania come un paese ammirato in tutto il mondo per la sua cultura di accoglienza e che si compiacceva per la sua umanità. Ma il clima delle discussioni è cambiato.

Dopo il mio ritorno, mi spaventa la freddezza con cui si parla della sorte delle persone in fuga. Alcuni paragoni umiliano la loro dignità ed evocano un senso di minaccia – quando per esempio i profughi sono equiparati alle catastrofi della natura. Altri minimizzano le sofferenze della loro fuga.

Purtroppo, ci sono anche esponenti di primo piano dei partiti cristiani, che fanno degli slogan estremisti una componente quotidiana del nostro linguaggio. Ma un linguaggio che soffoca la nostra compassione nasconde dei pericoli per l'intera società.

Anche se i richiedenti asilo e i profughi riconosciuti come tali costituiscono solo il 2% della popolazione, tutta l'attenzione è rivolta a difendersi da loro e a criminalizzarli. Dei 68,5 milioni di persone in fuga in tutto il mondo, nello scorso anno meno, di 200 mila sono venuti in Germania – un numero ridotto per un paese così grande ed economicamente forte.

Ancora minore è il numero di coloro attorno a cui gira la disputa tra CSU e CDU: secondo i dati del governo federale, nel 2017, ai confini tedeschi le domande di asilo sono state 15.414.

Una minoranza radicale determina il clima politico

Non riesco a capire come qualche migliaio di richiedenti asilo servano da pretesto per una crisi di governo. Infatti, se un ministro degli interni costringe il governo far dipendere tutto da questo unico tema, la situazione politica va fuori controllo. In questo modo la politica sembra non avere altri compiti – parliamo di alloggi, istruzione, sicurezza pensionistica, salute, digitalizzazione e cambiamento climatico. Ma se il nazionalismo e una presunta identità unitaria, per la quale è strumentalizzata persino la croce, deve essere la risposta ai problemi del nostro tempo: allora ci incamminiamo su un sentiero scosceso. Anche perché è preoccupante che il sentimento della compassione scompaia dal dibattito pubblico.

Il patrimonio di empatia fa parte dell'essere umano: noi soffriamo quando vediamo gli altri nel bisogno, e desideriamo andare loro in aiuto. Ne abbiamo già fatto l'esperienza nell'autunno del 2015, e oggi l'impegno del volontariato nel campo dei profughi è enorme. Tuttavia, invece di favorire questa disponibilità, a decidere il clima politico è una minoranza radicale. I loro slogan entrano nella nostra vita quotidiana: sono parole che negano i bisogni esistenziali, criminalizzano degli innocenti e giustificano la durezza di cuore. Questo linguaggio coopera a far sì che il prossimo non sia più percepito come un nostro pari, ma tutto viene messo in un cassetto ed etichettato con pregiudizi minacciosi.

“Immigrazione illegale” è una di queste parole volutamente dure. Infatti, che cosa dovrebbe significare ciò in un tempo in cui non esistono più vie percorribili per le persone che sono in fuga? Anche l'etichetta “centri di ancoraggio” progettati come alloggiamenti di massa per richiedenti asilo è altrettanto fuorviante: l'ancora – simbolo cristiano di speranza – promette affidabilità e sicurezza. In realtà, questi centri di raccolta sono una beffa. I richiedenti asilo vengono isolati e anche il contatto con l'ambiente è reso difficile, così come l'accesso ai centri autonomi di consulenza.

Da alcuni giorni la parola – o meglio la non-parola – “asilo turistico” dalle pagine-marron dell'internet è entrata nel telegiornale. Nessuno ha contestato, nessuno ha commentato. Purtroppo anche questa volta è stato un politico del partito cristiano ad avanzare questo linguaggio manipolatore. Le persone che rischiano la loro vita per salvarsi, perché l'Europa continua ad essere sempre più preclusa, non sono dei vacanzieri. Anche in Europa per molti l'incubo non è ancora finito.

Il Servizio dei gesuiti per i rifugiati sostiene molti centri di asilo della Chiesa che riguardano i rimpatri all'interno dell'Europa. Una donna

nera sola fu costretta alla prostituzione in Italia. Un yazidi dell'Iraq, sfuggito ai massacri dell'Isis, è fuggito verso i parenti che da molto tempo abitano a Monaco. In Bulgaria, uno studente della Siria è stato maltrattato e torturato. In Grecia, un artigiano africano ha sofferto la violenza, la fame e la mancanza di alloggio. Salvarsi da queste situazioni non è “turismo”. È fuga. Coloro che non si lasciano ingannare dal chiasso e dalle vuote parole delle campagne elettorali, ma guardano alla singola persona, vedono il bisogno e agiscono di conseguenza.

Un ulteriore deragliamento verbale degli ultimi tempi: “l'industria anti respingimenti”. È pericoloso quando un rappresentante della nostra democrazia mina un pilastro del nostro stato di diritto: la possibilità che un tribunale riveda l'operato delle autorità. In realtà, non esiste un'“industria” del genere, ma singoli avvocati impegnati o luoghi di consulenza che spesso con passione e poco denaro cercano di aiutare i richiedenti asilo nel loro diritto.

Anche il Servizio per i rifugiati dei gesuiti con il suo fondo di assistenza e la consulenza legale aiuta a far rivedere in tribunale le decisioni, spesso con successo. Ciò fa parte della nostra convinzione, che fede e giustizia devono camminare insieme.

Sul piano nazionale, nel 2017, sono state corrette dai tribunali amministrativi a favore dei richiedenti asilo 31.000 decisioni sbagliate. Ciò significa: decisioni sbagliate a carico di 31.000 persone di cui spesso era in gioco la vita! Questa notizia però non ha avuto nessun grande titolo nei media.

Siamo diventati indifferenti. Le vittime di questo abbruttimento non sono soltanto le persone in fuga. Infatti, questa mancanza di solidarietà non si ferma soltanto a un singolo gruppo di emarginati. Ha degli effetti sull'intera società. Oggi colpisce soprattutto i richiedenti asilo e le persone di fede musulmana o ritenute tali. Domani o dopodomani questa esclusione e mancanza di empatia può riguardare anche chiunque altro.

Percepire il prossimo nella sua unicità

Anziché fare della croce un simbolo di esclusione imposto dallo Stato, il riferimento all'esempio di Cristo può invece significare: avere davanti allo sguardo ogni singola persona e non lasciarsi guidare da chiusure e preconcetti. Invece di lasciarsi abbagliare dalle parole, possiamo volgerci al nostro prossimo per riconoscerlo nella sua unicità – con le sue forze, esperienze, debolezze e possibilità.

So questo per esperienza: l'incontro con le persone cambia il mio modo di pensare, i sentimenti e, alla fine, anche il mio linguaggio nei suoi riguardi. Il modo di parlare può, al contrario, facilitare anche l'incontro: parlare «con calma, con attenzione e con amore» ha raccomandato ai suoi compagni, nel secolo 16°, il fondatore dell'ordine, Ignazio di Loyola, per le discussioni di politica ecclesiastica. Questa triplice raccomandazione porterebbe i suoi benefici anche nei tempi di internet e della campagna elettorale. Se i cristiani sceglieranno più spesso di parlare “con calma, con attenzione e con amore”, allora anche la società potrebbe diventare più accogliente e vivibile.

Lettera alla parrocchia

→ continua loro bene.

Non c'è nessuno disposto a lavorare per i giovani gratis, o li scartano o li strumentalizzano. Tu invece puoi mettere assieme tutti gli adulti che hanno a che fare con i giovani e assieme scommettere sul loro futuro. Non hai bisogno che tutti siano catechisti o uomini provati o donne sagge. Basta che si spendano per la felicità vera dei giovani e vedrai che cominceranno a cercare il Signore anche loro e lo troveranno negli stessi giovani, perché già sta nel loro cuore. A loro che si sentono delusi di tutti non basta promettere lavoro, ma cercarlo assieme. Non preoccuparti di riempire le chiese o gli oratori, ma di dare speranza e serenità a chi è solo, di offrire la bella figura di Gesù Cristo come amico e pienezza di vita, mentre lo scopre ancora più affascinante e salvatore tutta la parrocchia.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XV - N. 27

8 LUGLIO 2018

IL LUNARIO

“Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture” (S. Agostino).

MOLTI, ASCOLTANDO, RIMANEVANO STUPITI E DICEVANO: «DA DVE GLI VENGONO QUESTE COSE?» MT 6,2



Bastare a se stessi è spesso interpretato come conquista di autonomia. E tuttavia, se da una parte la crescita in umanità richiede una maturazione anche di una corretta autonomia, d'altra parte una non giusta comprensione di essa può nascondere il rischio di atteggiamenti di autosufficienza e di arroganza. La fede, rendendoci consapevoli dell'innato nostro limite, mette in guardia da questo pericolo: siamo chiamati ad annunciare la forza di Dio in noi attraverso la nostra debolezza. Il cristiano non può pretendere di essere migliore degli altri: la presunzione di perfezione è spesso un peccato di superbia che diventa contro testimonianza del Vangelo. La scelta di seguire Cristo comporta sempre anche la consapevolezza della propria fragilità.

Il vangelo presenta Gesù nella sinagoga di Nazaret a confronto con la sua gente:

il fatto però di essere riconosciuto come “uno di loro” impedisce di vedere in lui l'inviato di Dio. Il racconto mette in evidenza la loro incredulità e interroga anche noi: la nostra autosufficienza non è forse il primo ostacolo alla sincerità della fede? Nella prima lettura il profeta Ezechiele descrive come si senta mandato «ad una razza di ribelli», a un popolo di «figli testardi e dal cuore indurito». Anche questa lettura rappresenta per noi motivo di esame di coscienza: con quali atteggiamenti ascoltiamo la parola di Dio che ci viene annunciata? Paolo ci ricorda, nella seconda lettura, la nostra debolezza. Riferendo la sua personale esperienza del limite, egli immagina la risposta di Dio: «Ti basta la mia grazia». Poiché la potenza di Dio si manifesta proprio nella debolezza.

Lettera alla parrocchia (Centro di orientamento pastorale)

Carissima Parrocchia, siamo tutti presi in questo tempo da una rinnovata attenzione ai giovani e al Sinodo che papa Francesco ha indetto per tutte le chiese del mondo; abbiamo visto l'agenda che hanno predisposto coloro che lo stanno preparando. Hanno dato voce diretta ai giovani come interlocutori primi dei vescovi di tutto il mondo. Noi ci sentiamo di caldeggiare tutte queste pressanti richieste che i giovani rivolgono ai vescovi come rivolte a te, parrocchia, che sei sempre la prima chiesa che tutti incontrano, il grembo materno in cui molti ancora nascono, e spesso ti frequentano nei loro primi anni di vita e di scuola.

Tu sei a bassa soglia, apri varchi in ogni muro, hai gli scivoli per ogni handicap, fai entrare tutti senza chiedere tessere di buon comportamento o di appartenenza a qualche club privilegiato, tu sei quotidiana, non chiudi mai per ferie, sei presente all'ordinarietà della vita di ogni giovane, conosci bene il tuo territorio, ci stai dentro per i tuoi malati,

parli il linguaggio di tutti, permetti l'incontro faccia a faccia tra le persone, sai scatenare semplici e generose solidarietà della porta accanto, ti curi di chi è agli arresti domiciliari e li aiuti a ridare dignità alla loro vita... puoi svolgere ancora un ruolo rilevante nella vita dei giovani per la costruzione di sé, per il loro percorso esistenziale, per la loro fede in Dio.

Certo qualche volta sei un po' troppo ingessata, non riesci a smuovere l'indifferenza religiosa, fai fatica a suscitare fiducia, hai da educare ancora un gruppo di persone vecchie, non tanto per l'età, cui non interessano i giovani, ma c'hai un potenziale sempre più invidiabile. Adesso che ti metti assieme ad altre parrocchie per una collaborazione indispensabile e un bel esempio di comunione tra i preti, puoi diventare più missionaria e appunto camminare con i giovani quali che essi siano, atei o miscredenti, generosi e anche menefreghisti. Non ridurti però al 118 o al 112, un centro spirituale di servizi di emergenza. L'emergenza la parrocchia la vive sempre, ma sul posto e con la gente, tra i giovani e quelli più disperati.

Il tuo volto non può scoraggiare nessuno nel dialogo che tu vuoi stabilire con loro, nei loro luoghi. Non li stai ad aspettare ma vai tu a cercarli, i tuoi giovani stessi ti danno gli indirizzi e vengono con te, perché sono già parrocchia anche loro e stai con loro per accompagnarli. Vedrai che con loro farai miracoli, basta che smetta di lamentarti di loro e voglia

→ continua

Preghiera

(di Roberto Laurita)

La tua presenza, Gesù, dovrebbe essere motivo di gioia: torni al tuo villaggio, Nazaret, un luogo oscuro che non ha mai fatto parlare di sé nella storia. E ora tutti sanno della tua sapienza e dei gesti meravigliosi che hai compiuto. E poi sono la tua gente, il tuo clan, coloro che ti conoscono fin da piccolo e ti hanno visto crescere, diventare un uomo.

Ce n'è abbastanza per una rimpatriata, densa di commozione, ma anche di festa. E invece no. Nella sinagoga dove tante volte sei venuto a pregare i tuoi compaesani passano dallo stupore iniziale all'irritazione: tu per loro diventi - come annota Marco - un vero e proprio inciampo per la loro fede.

No, non può essere che Dio visiti il suo popolo attraverso un rabbì che non ha neppure attinto le sue conoscenze da un maestro insigne.

No, non è possibile che Dio intervenga per liberare dal male, per consolare e strappare alla morte attraverso un uomo che fino all'altro ieri non ha fatto nulla di straordinario, ma ha condiviso in tutto e per tutto la vita quotidiana di Nazaret, senza sconti e senza privilegi. Eppure ieri come oggi le cose vanno così: poiché riteniamo che Dio dovrebbe intervenire a sirene spiegate e in compagnia dei grandi, ci condanniamo a rifiutare una salvezza vicina, offerta in modo semplice.

Adesso troviamo il coraggio: parliamo di morti

di Domenico Quirico

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE ^{Tempo Ordinario} Anno B

DOMENICA 8 LUGLIO XIV DOMENICA TEMPO ORDINARIO Ez 2,2-5; Sal 122; 2Cor 12,7b-10; Mc 6,1-6 <i>I nostri occhi sono rivolti al Signore</i>	L'uomo che non fa orazione è un animale senza ragione.	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,30
LUNEDI' 9 LUGLIO S. Agostino Zhao Rong e compagni – mem. facoltativa Os 2,16.17b-18.21-22; Sal 144; Mt 9,18-26 <i>Misericordioso e pietoso è il Signore</i>	Le mortificazioni esteriori aiutano grandemente all'acquisto della mortificazione interiore e delle altre virtù.	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa al Carmine
MARTEDI' 10 LUGLIO Os 8,4-7.11-13; Sal 113B; Mt 9,32-38 <i>Casa d'Israele, confida nel Signore</i>	Molto più giova mortificare una propria passione per piccola che sia, che molte astinenze, digiuni e discipline.	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa al Carmine
MERCOLEDI' 11 LUGLIO S. BENEDETTO – Patrono d'Europa - Festa Pr 2,1-9; Sal 33; Mt 19,27-29 <i>Gustate e vedete com'è buono il Signore</i>	Non basta solamente onorare i superiori, ma ancora si devono onorare gli eguali e gli inferiori, e cercare di essere il primo ad onorare.	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa al Carmine
GIOVEDI' 12 LUGLIO Os 11,1-4.8c-9; Sal 79; Mt 10,7-15 <i>Fa' splendere il tuo volto, Signore, e noi saremo salvi</i>	Dio sempre ha ricercato nei cuori degli uomini lo spirito d'umiltà, e un sentir basso di sé. Non vi è cosa che più dispiaccia a Dio che l'essere gonfiato della propria stima.	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa al Carmine
VENERDI' 13 LUGLIO S. Enrico – memoria facoltativa Os 14,2-10; Sal 50; Mt 10,16-23 <i>La mia bocca, Signore, proclami la tua lode</i>	Umiliate voi stessi sempre, e abbassatevi negli occhi vostri e degli altri, acciò possiate diventar grandi negli occhi di Dio.	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa al Carmine
SABATO 14 LUGLIO S. Camillo de Lellis – memoria facoltativa Is 6,1-8; Sal 92; Mt 10,24-33 <i>Il Signore regna, si riveste di maestà</i>	Non vi è cosa migliore per l'uomo che l'orazione, e senza di essa non si può durar molto nella vita dello spirito.	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa al Carmine
DOMENICA 15 LUGLIO XV DOMENICA TEMPO ORDINARIO Am 7,12-15; Sal 84; Ef 1,3-14; Mc 6,7-13 <i>Mostraci, Signore, la tua misericordia</i>	Il nemico della nostra salute di nessuna cosa più si contrista, e nessuna cosa cerca più impedire che l'orazione.	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00- 19,30

I morti: per favore, per una volta invece dei vivi, dei migranti vivi, quelli che ci ingombrano, che non sappiamo ripartire come armenti, dei flussi, degli utili e degli inutili, degli aventi diritto e dei clandestini, si abbia il pudore di non parlare. Contiamo gli altri, i morti, i migranti morti. Guardiamo il mare, un chioçcollo di acque calme, l'acqua viva, qua e là, di chiazze iridescenti di petrolio. Uomini portano a riva piccoli cadaveri con vestiti colorati. Diciamo la verità: non sapremo enumerarli tutti questi morti. Sono tanti, sono dappertutto, in ogni lembo del Mediterraneo, ieri davanti alla Libia e a Lampedusa e nelle acque delle isole greche. Se ci provassimo a contarli, i morti, quelli che rientrano nelle statistiche, ebbene ne dimenticheremmo sempre la metà. Forse di più, quelli che non sappiamo, i naufragi senza nome, di cui non abbiamo trovato i segni. Sì. Parliamo dei morti. Se ne abbiamo il coraggio. Attenti. Ne avete chiacchierato amabilmente, mentre loro affogavano

davanti alle tavole, imbandite dei vostri vertici. Così: numeri, piccole battaglie diplomatiche, la limatura geniale e grottesca di un aggettivo, volontario... non volontario, destini umani. Attenti perché i morti sono implacabili. Con i vivi si può essere avari: ma con i morti no. Dove sono le vie di uscita per aggirarli, per far finta che non esistano? Dove li possiamo nascondere, in preda al comodo oblio, le storie di ciò che sono stati? Non basteranno gli occulti mattatoi degli anni, i ghirigori delle competenze, la carta bollata del tocca a te, la geografia dello scaricabarile diplomatico. I morti sono lì, implacabili, irrimediabili. Ci guardano. La solitudine c'è, forse, solo per i vivi. Rispetto ai morti non c'è solitudine, i morti sono sempre qui. Quelli di ieri, e gli altri prima di loro, si insinueranno in ogni nostra singola ora. È il loro destino, la loro vendetta. Ci chiederanno conto: chi siete voi? La vita anche la mia, la nostra non è sacra per voi? Uccideranno, loro, le nostre bugie.

I RACCONTI DEL GUFO

IL GIARDINO INTERIORE

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse: tanto tempo fa, in una terra lontana, in una casetta pulita e ordinata, viveva una bambina...
La casetta era circondata da un grande, e magnifico, giardino!
Il giardino era grandissimo, e la bambina, che si chiamava Teresa, lo amava tantissimo.
Un giorno, un vecchio saggio, le disse, prendendole la mano: "Ascolta, bambina mia: quando sei nata, ho promesso a tua madre, che avrei esaudito un tuo desiderio...
Perciò, dimmi: che cosa desideri?
Posso farti diventare ricca, oppure bella; posso trasformarti in una Principessa: perfino in una strega, se lo desideri...
Qualunque cosa tu mi chieda, io la posso esaudire; ma, ricordati: puoi esprimere un solo desiderio!".
Teresa pensò a tutte le cose, che l'uomo le aveva offerto, ma niente prometteva la felicità, e lei era felice della sua vita, così com'era. Alla fine, disse: "Fa' che io possa vivere, per tutta la vita, in questo bel giardino!".
L'uomo corrugò la fronte... "Tutto qui?". Teresa annuì!
"È tutto qui... Sono felice così, e non desidero altro!".
Passarono gli anni... Teresa divenne una ragazza molto bella!
Erano tanti gli uomini, che venivano a visitarla, e si innamoravano di quella ragazza, allegra e felice.
La chiedevano in sposa: ma lei li rifiutava, uno dopo l'altro.
Apparteneva al suo giardino, e non l'avrebbe abbandonato mai!
Ma, un mattino, mentre passeggiava, si trovò davanti un giovane, che non aveva mai visto prima...
Era alto, bello e, appena lo vide, Teresa si innamorò di lui!
Egli la prese per mano, e le disse, gentilmente:
"Mi chiamo Engel, e sono il Principe di una terra lontana!
Vuoi sposarmi, e venire con me?".
Ricacciando le lacrime, rispose: "Se... Se potrà, verrò con te!
Ma, può darsi, che non mi sia possibile, andarmene...
Tempo fa, un saggio, si offrì di esaudire un mio desiderio, ed io scelsi di vivere, tutta la vita, in questo giardino!".
Vinti i dubbi, alla fine sposò il Principe, quello stesso giorno, ed insieme cavalcarono, verso il suo paese...
Finalmente, dopo settimane di viaggio, arrivarono nel paese di Engel!
Il palazzo era bello, con alte torri, e pareti di marmo.
Ma, intorno, c'era il deserto: una immensa distesa di sabbia dorata...
Non c'era niente di verde: niente che cresceva!
Quella notte, Teresa pianse, pensando al posto terribile, in cui il suo amore l'aveva condotta.
Ma, il mattino seguente, Engel andò a svegliarla, e la condusse davanti alla finestra...
"Guarda!", esclamò, "Il vecchio saggio, ha fatto davvero una magia: guarda!".
Teresa si affacciò alla finestra, e trattenne il fiato...
Ma, quello, era il suo giardino!
Tutto il suo bel parco verde, era là, intorno al palazzo, e si estendeva a perdita d'occhio...
"Hai visto?", disse il Principe.
"In qualunque posto tu vada, il tuo giardino ti seguirà!".
"Coltivati un giardino interiore...
Coltivati una vita interiore: ti accompagnerà, ovunque!
E sarà la tua forza, per vivere...".